

Micol Bronzini  
Ugo Ciaschini  
Carla Moretti

# Disagio e dipendenza nell'adolescenza

Una ricerca nelle scuole marchigiane:  
riflessioni e prospettive

E SALUTE

SCIENZE



RICERCHE

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il rapporto sempre più autonomo e responsabile che il cittadino intrattiene oggi con il proprio benessere fa di salute e malattia il terreno su cui si misurano bisogni individuali e collettivi, esigenze relazionali e alterazioni biofisiche, richieste di intervento di apparati normalizzanti (il complesso sanitario).

La ricaduta di tali eventi nel quotidiano richiede chiavi di lettura coerenti che ne determinino il significato in rapporto sia al campo disciplinare di interesse che al contesto in cui maturano, dove si generano comportamenti non comprensibili a partire da un'ottica meramente sanitaria.

D'altro canto il diritto alla salute, diventato parametro di qualità della vita, investe di nuove responsabilità il sistema di cura sia esso pubblico, privato o di terzo settore aprendo al tempo stesso nuovi scenari occupazionali. Tutto ciò richiede attenzione e impegno sia nel campo della formazione delle figure che promuovono la salute, sia della produzione di testi per gli operatori, come è fondamentale che le diverse discipline concorrano a definire di volta in volta che cosa sia "salute" e attraverso quali azioni possa essere efficacemente promossa nel mutato contesto sociale. Di qui l'urgenza di una collana che, seguendo più direzioni (Teorie, Ricerca, Formazione, Comunicazione e Saperi transculturali) e avvalendosi anche di apporti internazionali, contribuisca ad abbattere gli steccati disciplinari in cui la salute è stata rinchiusa e ne promuova una concezione più ampia.

### **Comitato scientifico**

*Roberto Beneduce*, Etnopsichiatria, Università di Torino; *Gilles Bibeau*, Antropologia, McGill University, Università di Montreal; *Albino Claudio Bosio*, Psicologia medica, Università Cattolica di Milano; *Mario Cardano*, Metodologia della ricerca, Università di Torino; *Giulia Castagnini*, Unità Operativa Complessa di Cure Palliative, Hospice - A.O. Desio e Vimercate; *Cesare Cislighi*, Economia sanitaria, Università di Milano; *Giorgio Cosmacini*, Università Vita-Salute dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele; *Pierpaolo Donati*, Sociologia della salute, Università di Bologna; *Claudine Herzlich*, Sociologia della medicina, CNRS-Ecoles Hautes Etudes en Sciences Sociales; *Marco Ingrosso*, Promozione della salute, Università di Ferrara; *Florentine Jaques*, Fitofarmacologia, Università di Metz; *Michele La Rosa*, Organizzazione sanitaria, Università di Bologna; *Sergio Manghi*, Sociologia della conoscenza, Università di Parma; *Mario Morcellini*, Scienze della comunicazione, Università di Roma; *Antonio Pagano*, Igiene e Medicina preventiva, Università di Milano; *Mariella Pandolfi*, Antropologia medica, Università di Montreal; *Benedetto Saraceno*, Riabilitazione, OMS, Ginevra; *Marco Terraneo*, Metodi quantitativi per la salute, Università di Milano-Bicocca; *Mara Tognetti Bordogna*, Politiche socio-sanitarie, Medicine complementari, Università di Milano-Bicocca, direttrice della collana Scienze e salute; *Giovanna Vicarelli*, Professioni sanitarie, Università Politecnica delle Marche; *Paolo Giovanni Vintani*, Farmacista in Barlassina (Mi).

I titoli della collana *Scienze e salute* sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

## *Saperi Transculturali*

Coordinata da Alfredo Ancora

Saperi Transculturali, sezione della Collana Scienze e salute, vuole raccogliere testimonianze ed esperienze, frutto di contaminazioni provenienti da diversi campi del sapere. Nell'attuale dibattito scientifico - dove elementi culturali, sociali e psicologici interagiscono continuamente - è necessario mantenere le porte aperte agli stimoli provenienti da un mondo sempre più in movimento. L'attuale società, che si sta trasformando secondo ritmi sempre più vertiginosi e in alcuni casi troppo veloci, ha bisogno di momenti di riflessione, di ascolto, di un diverso posizionarsi verso l'altro, l'altrove, l'altrui.

Il rischio è altrimenti di produrre una cultura solo autoconfermante, poco incline a quel "qualcosa di nuovo" che avanza, che turba ed affascina, sotto diverse vesti. L'obiettivo che questa sezione vuole cercare di cogliere è dare voce a perturbazioni che attraversano le culture, senza la prevaricazione di qualcuna su qualcun'altra. "Ogni cultura è tutte le culture" non è uno slogan, ma una direzione nel rispetto del reciproco valore di ognuna. I testi che vogliamo presentare vorrebbero intercettare i fermenti e gli stimoli che il contatto con mondi nuovi alimenta ed è alimentato. Essi vogliono altresì raffigurare uno spazio di rappresentazione per saperi di autori, italiani e non, dove sia possibile liberarsi da griglie conoscitive troppo ristrette ed esplora territori, anche impervi.

### **Comitato scientifico**

*Alfredo Ancora*, coordinatore della sezione Saperi transculturali; *Massimo Buscema*, Mathematics, University of Denver, Colorado; *Bruno Callieri †*, Psichiatria, Università La sapienza, Roma; *Silvia Canetto*, Psychology of Colorado State University, Fort Collins; *Enzo Colombo*, Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Milano; *Emilia Colucci*, Department of Psychology, Middlesex University London; *Piero Coppo*, Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo Salute e Centro Studi Sagara; *Carla Corradi Musi*, Dipartimento Ugrofennico, Università di Bologna; *Simon Dein*, Anthropology and Medicine, Goldsmith and Durham University London; *Antonella Delle Fave*, Psicologia generale, Università di Milano; *Rita El Khayat*, Antropologia delle scienze e del sapere, Università di Chieti; *Carlos Estellita-Lins*, Mental health researcher Fundação Oswaldo Cruz Rio de Janeiro; *Mario Galzigna*, Storia della scienza ed epistemologia clinica, Università di Venezia; *Mihaly Hoppál*, Institut of Ethnology Budapest; *Julian Leff*, Institut of University of London; *Roland Littlewood*, Anthropology and Psychiatry, University College London; *Alessandro Lupo*, Istituto antropologia Università la Sapienza Roma; *Paul Martino*, Etnopsychiatrie, Université de Bordeaux; *Mario Antonio Reda*, Psicologia generale e clinica, Università di Siena; *Marie Rose Moro*, Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, Université Paris 5; *France Schott-Bllmann*, Danse-Thérapie, Université de Sorbonne, Paris; *Michael Taussig*, Anthropology, Columbia University, New York; *Mara Tognetti Bordogna*, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano-Bicocca, direttrice della collana Scienze e salute; *Franco Voltaggio*, Filosofia della scienza, Università di Macerata.

Micol Bronzini  
Ugo Ciaschini  
Carla Moretti

# Disagio e dipendenza nell'adolescenza

Una ricerca nelle scuole marchigiane:  
riflessioni e prospettive

E SALUTE

SCIENZE

RICERCHE

**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# Indice

<b>Premessa</b>	pag.	7
<b>1. Dipendenze da sostanze e dipendenze web-mediate in adolescenza, di Ugo Ciaschini</b>	»	11
1. Le dipendenze da sostanze	»	12
2. Le dipendenze web-mediate	»	37
3. Strategie di prevenzione	»	48
<b>2. La voce dei ragazzi: “Servirebbe tornare a essere una persona invece che un numero”, di Micol Bronzini</b>	»	51
1. Storie a bivi: senso d’inadeguatezza e bisogno di sentirsi accettati	»	52
2. In fuga, tra accelerazioni della crescita e futuro rimosso	»	67
3. Le difficoltà della crescita tra disagio generazionale e disagio sociale	»	87
<b>3. Una scuola a più voci. Gli adolescenti raccontati da genitori, insegnanti e operatori, di Carla Moretti</b>	»	91
1. La diffusione e le caratteristiche dell’abuso di sostanze e di internet	»	93
2. Le motivazioni sottostanti al disagio e alle dipendenze	»	102
3. Quale aiuto per gli adolescenti	»	109
4. Le sfide da condividere	»	121
<b>Relazioni familiari e educative: verso nuove configurazio- ni, di Micol Bronzini e Carla Moretti</b>	»	131
<b>Bibliografia</b>	»	141



## *Premessa*

L'adolescenza come fase specifica di passaggio si propone come un periodo particolarmente delicato per le difficoltà che l'adolescente può incontrare nel processo di costruzione della propria identità, individuale e sociale. In quest'ottica, da più parti si sottolinea l'esigenza di un approccio integrato capace di leggere alcune condotte giovanili, quali il consumo di sostanze o altri comportamenti "a rischio", nella cornice ambientale e sociale all'interno della quale si sviluppano, anziché limitarsi all'analisi della vulnerabilità specifica di un certo sistema di personalità. Studiare la transizione all'età adulta comporta, infatti, dover tenere in considerazione tanto i cambiamenti a livello macro-sociale quanto l'evoluzione dei contesti di vita a livello meso e micro-relazionale. Da questa prospettiva, la biografia di ogni individuo risulta influenzata da elementi contestuali intersoggettivi, così come dalla cultura dominante in quella fase storica specifica in cui questi si trova a vivere. In tale ottica, i fattori di rischio e quelli protettivi possono intrecciarsi in modo complesso producendo esiti del tutto differenti.

Nello specifico, il tema delle dipendenze giovanili richiede di essere letto in termini sempre più ampi, includendo forme nelle quali non vi è alcun utilizzo di sostanze chimiche e nelle quali l'oggetto della dipendenza è un'attività o un comportamento sociale accettato o lecito. Tra le cosiddette *nuove dipendenze* si annoverano, infatti, la dipendenza dal gioco d'azzardo, da internet e i social network, dallo shopping compulsivo, dal sesso, dal cibo, dalle relazioni affettive. Per molti individui queste attività rappresentano parte integrante del normale svolgimento della vita quotidiana, ma per alcuni possono assumere caratteristiche patologiche, fino a provocare gravi conseguenze, soprattutto se sviluppate in età adolescenziale.

A tal riguardo, Alonso-Fernandez (1999) classifica le dipendenze in dipendenze sociali o legali e antisociali o illegali. Le prime sono costruite da sostanze legali (tabacco, alcol, farmaci, ecc.) e da attività socialmen-

te accettate, come mangiare, fare acquisti, giocare, guardare la televisione, utilizzare il pc e gli altri *digital devices*, ecc. Le seconde comprendono, invece, le dipendenze da droghe e attività illegali. La prima categoria è attualmente in espansione, per effetto dell'innovazione tecnologica e delle nuove forme di organizzazione della vita sociale che, da una parte, generano stress, vuoto e noia, mentre, dall'altra, stimolano tendenze alla immediata gratificazione, fornendo gli strumenti necessari. Nonostante l'evidente sviluppo di tali comportamenti c'è ancora molta incertezza sul piano scientifico riguardo alla legittimità di considerare tali disturbi alla stregua di vere e proprie dipendenze. Ancor più limitate sono le conoscenze sulla loro diffusione nel mondo dell'adolescenza e sulla interpretazione che gli stessi adolescenti ne danno.

È in questa direzione, dunque, che si muove la ricerca qui presentata che si pone come un'indagine esplorativa sulla percezione che i giovani e gli adulti di riferimento hanno in merito alla presenza e allo sviluppo delle dipendenze, sia legali che illegali, nel territorio marchigiano, tra gli adolescenti di 14-18 anni. La ricerca è stata sollecitata dal Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Marche, interessato a monitorare il fenomeno. È stato, dunque, costituito un tavolo tecnico-scientifico, composto dal Garante per l'infanzia e l'adolescenza, dall'Ufficio scolastico regionale, dal Centro di Ricerca e Servizio sull'Integrazione Socio-Sanitaria (CRISS) dell'Università Politecnica delle Marche e da una rappresentanza di Dirigenti scolastici e genitori, con l'obiettivo di co-progettare lo sviluppo del lavoro. Alla luce del forte *commitment* istituzionale e della complessità delle tematiche da indagare, si è optato per un approfondimento su alcune specifiche realtà scolastiche della regione. Si è guardato alla scuola non solo, e non tanto, come contesto in cui andare a osservare e raccogliere dati, ma come "laboratorio" in cui lavorare su questi temi con i diversi soggetti che la animano. A tal fine, sono state coinvolte quattro scuole secondarie di primo grado e altrettante di secondo grado, delle diverse province marchigiane<sup>1</sup>.

La ricerca si è articolata in due fasi, e in entrambe si è fatto ricorso a una metodologia di carattere qualitativo<sup>2</sup>. Nella prima fase sono stati rea-

1. L'indagine empirica si è svolta nel 2012. Le scuole sono state individuate grazie alla collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale di modo che fossero rappresentative delle diverse province marchigiane; le scuole secondarie di primo grado che hanno partecipato alla ricerca sono: 'S. Gaudiano' (Pesaro), Convitto Nazionale 'G. Leopardi' (Macerata), Scuola Secondaria di Primo Grado Chiaravalle (Chiaravalle), 'N. Amici' (Acquasanta Terme). Le scuole secondarie di secondo grado sono: l'Istituto Tecnico per Geometri 'G. Genga' (Pesaro), l'Istituto d'Istruzione Superiore 'E. Peralisi' (Jesi), il Liceo Scientifico 'G. Galilei' (Macerata), l'Istituto Tecnico Industriale 'G e M. Montani' (Fermo).

2. Questa scelta è motivata sia dal fatto che esistono già altre analisi a livello regionale (e nazionale) finalizzate a rilevare la diffusione di specifici comportamenti a rischio (es.

lizzati otto focus group con gli adulti di riferimento. Le riflessioni sviluppate nei focus hanno guidato la successiva elaborazione delle tracce proposte nella seconda fase per raccogliere il punto di vista dei ragazzi. Il presente contributo intende dare conto dei risultati emersi. Nel primo capitolo, si propone una rassegna dei principali sviluppi teorici sul tema della dipendenza da sostanze e delle dipendenze web-mediate. Nel secondo, viene approfondito il punto di vista degli adolescenti, presentando una rilettura ragionata dei loro elaborati. Nel terzo, infine, viene effettuata un'analisi dei contenuti emersi dai focus group in merito alla percezione degli adulti relativamente alla diffusione e alle caratteristiche del fenomeno, ai fattori di rischio sottostanti e alle possibili azioni da mettere in atto per aiutare gli adolescenti.

Prima di procedere con la trattazione, è opportuno, però, chiarire l'approccio che ha guidato la realizzazione della ricerca e la stesura del presente volume. Non si è inteso, infatti, analizzare le varie forme di dipendenza<sup>3</sup> giovanile come fenomeni patologici, quanto esplorare la complessità dei vissuti di ragazzi e adolescenti per fare luce sugli aspetti che possono esserne un preludio. Non si proporranno, quindi, ulteriori interpretazioni sociologiche sui modelli di consumo, rispetto a quelle già presenti in letteratura<sup>4</sup> (Mori, 2004; Cipolla, 2008; Bertolazzi, 2008a). Da questo punto di vista, il volume, pur dialogando con la sociologia della devianza e della dipendenza, vuole essere l'occasione per una riflessione più generale sulla matrice dell'attuale disagio adolescenziale in rapporto ad alcune trasformazioni societarie. Ciò, del resto, ci sembra in linea con le interpretazioni più recenti che rileggono certi comportamenti di consumo, almeno limitatamente alla loro forma "ricreazionale", come pratiche normalizzate nell'ambito di uno stile di vita diffuso anche nella cultura *mainstream* (Bertolazzi, 2008a).

Inoltre, sebbene nella ricerca si farà riferimento ai fattori di rischio e alle motivazioni individuali sottostanti certi comportamenti, così come concettualizzati principalmente dalle teorie psicologiche, non se ne propone una lettura deterministica e causale. L'idea di fondo è, al contrario, che oc-

studio Health Behaviour in School-aged Children - Comportamenti collegati alla salute in ragazzi di età scolare [www.hbsc.unito.it/it/](http://www.hbsc.unito.it/it/); indagine ESPAD) (Charrier e Cavallo, 2010), sia dalla convinzione che gli approcci qualitativi consentano di approfondire la comprensione dei meccanismi sottostanti tali comportamenti.

3. Nel testo il termine "dipendenza" sarà usato *lato sensu*, senza distinguere tra quella di ordine biologico e quella psicologica e a prescindere dalla sussistenza dei requisiti previsti dal DSM affinché si possa parlare propriamente di *addiction*. Si rimanda ad altri autori per approfondimenti sul dibattito definitorio (Maturò, 2008).

4. Per questa ragione non si entrerà nella questione se l'eziologia del consumo di sostanze psicotrope sia unica o differenziata per ogni specifica sostanza (Cipolla, 2008).

corra considerare congiuntamente sia le disposizioni soggettive e l'intenzionalità degli attori (il *set*), sia i fattori contestuali intersoggettivi operanti a livello micro e macro (il *setting*) (Bertolazzi, 2008b). Difatti, «l'esperienza emotiva che il giovane vive nel momento in cui si trova ad agire in un contesto facilitante [...] è mediata socialmente» (*ivi*, p.175). A tal fine, si è rivolta l'attenzione alla soggettività dei vissuti, delle esperienze e delle rappresentazioni, guardando a come «i singoli attori [...] costruiscono, all'interno di un contesto socio-culturale determinato e interagendo con gli altri, le loro interpretazioni» (Lupton, 2003, p. 33).

# *1. Dipendenze da sostanze e dipendenze web-mediate in adolescenza*

di *Ugo Ciaschini*

Il presente capitolo passa in rassegna i principali contributi teorici apportati all'esplorazione del fenomeno delle dipendenze nella fascia d'età adolescenziale. Il lavoro si compone di due parti, dedicate rispettivamente all'ambito delle dipendenze da sostanze e a quello delle dipendenze web-mediate. Sono queste, infatti, le tematiche che, assunte come preminente terreno di dibattito, possono prospettare alcune ipotesi interpretative e chiavi di lettura, su cui far leva per l'analisi del materiale emerso nella fase di realizzazione empirica del percorso di ricerca compiuto.

Guardando, quindi, all'impianto del capitolo, nella prima parte si procederà a delineare alcuni elementi indicativi della natura e delle dimensioni del fenomeno, focalizzando l'attenzione sulle abitudini di consumo dei giovani. Segue una rivisitazione della letteratura che, a partire dalla presentazione dell'evoluzione dei principali modelli interpretativi, tenta di rappresentare i processi e i fattori di rischio dalla cui incidenza viene a dipendere la traiettoria assunta dalle due fasi costitutive di un possibile percorso di dipendenza, con specifico riferimento alle droghe: quella del primo contatto e quella del consolidamento del consumo. Completa il paragrafo l'elaborazione di una proposta tesa a enucleare, sulla base degli studi sul tema considerati, quelle che possono essere identificate come le principali risposte che l'adolescente ricerca attraverso la sperimentazione di pratiche connesse al consumo di sostanze.

La seconda parte del lavoro prende inizialmente in esame le potenzialità e i pericoli che il mondo di internet e delle sue applicazioni prospetta, per poi soffermarsi sugli aspetti connessi alla dipendenza on-line riconosciuti dalla letteratura scientifica. Effettuato un vaglio delle diverse tipologie di impiego della rete che possono evolvere in una grave compromissione per la salute e per la vita reale della persona, si entra nel merito dei relativi risvolti sull'esperienza dell'adolescente, puntando l'attenzione

sull'assenza del corpo, il distacco dalla realtà e la dispersione dell'identità. A conclusione del capitolo, si accenna alle linee di fondo di alcuni dei possibili ambiti di azione da privilegiare a livello preventivo, anche per ciò che concerne il coinvolgimento dei soggetti più giovani nelle modalità di utilizzo dei social media.

Prima di entrare nel cuore della trattazione, s'impongono delle precisazioni rispetto ad alcuni rilievi emersi dal lavoro di rivisitazione teorica. Il primo riguarda il mancato spazio prospettatosi per operare un tipo di analisi che, in linea con il disegno della ricerca, consentisse di tener distinte la fascia di età pre-adolescenziale (fino ai 14 anni) da quella adolescenziale (compresa tra i 14 e i 18). In sostanza, i contributi su cui si è insistito non permettono di desumere contenuti esplicativi propri di ognuna di queste due fasce, guardando alla condizione adolescenziale nella sua accezione più generale e, quindi, più estesa in termini di parentesi del ciclo vita abbracciato. La seconda puntualizzazione verte sull'ambito disciplinare che si è privilegiato per la ricostruzione del quadro teorico, essenzialmente di taglio psicologico. Come conseguenza, assumono connotazioni più sfumate discorsi riferiti alla sfera politico-culturale e all'influenza che i messaggi e i modelli da questa veicolati possono esercitare sugli stili e comportamenti connessi al consumo adottati dai giovani.

## **1. Le dipendenze da sostanze**

### *1.1. Consistenza del fenomeno*

La diffusione del consumo di droghe illecite in Italia è un fenomeno recente, che si è sviluppato soprattutto a partire dal secondo dopoguerra e che ha assunto nel corso del tempo caratteristiche e forme di espressione diverse (Mori, 2004; Ravenna, 2005). A metà degli anni Sessanta si verifica un punto di svolta importante: entro uno scenario che conosce l'aumento del numero degli assuntori, la diversificazione dei tipi di sostanze utilizzate, il largo incremento di forme di consumo eccessive e distruttive, si registra come l'assunzione di droghe non riguardi soltanto gruppi ristretti, per lo più adulti, ma diventi una realtà specificatamente adolescenziale e giovanile (Ravenna, 1997a; 2005).

Negli ultimi anni si è poi assistito a un cambiamento rispetto all'immagine sociale della droga e alla cornice di significati da essa veicolati. Lungi dal richiamare scene di degrado e sofferenza, l'assunzione di sostanze sembra configurare addirittura uno *status symbol* (Ripamonti, 2011). Rilevata la centralità che assume il consumo di sostanze in contesti ricreazionali (club, locali da ballo, raves), va segnalata l'espansione di un fenomeno,

quello del consumo di *club drugs*, che si dispiega all'interno di un peculiare contesto culturale di riferimento, ossia la cosiddetta *club culture* (Parker, Aldridge e Measham, 1998; Koesters, Rogers e Rajasingham, 2002; Lalander e Salasuo, 2005; Joe Laidler, 2005). È questo un movimento sorto negli Stati Uniti negli anni Ottanta ed "esportato" progressivamente in tutta Europa, caratterizzato da un certo stile di vita e di "consumi culturali" (genere musicale, tipo di locali/eventi frequentati) che annovera l'utilizzo di sostanze stimolanti (Bertolazzi, 2007). Ciò che si evidenzia a partire dagli anni Novanta è, più in generale, una nuova ondata di normalizzazione (Parker, Aldridge e Measham, 1998; Parker, 2005), in cui le droghe diventano un aspetto assimilato nella realtà sociale e culturale giovanile (Lalander, 2005). Questo processo ingloba un modello di consumo ricreazionale e contestuale che si presta a una duplice lettura: l'uso di sostanze, infatti, da un lato, può essere strumentale al vivere appieno il divertimento e lo sballo, dall'altro, assume una valenza prestazionale, finalizzata al miglioramento delle attività professionali, creative, sociali (Bertolazzi, 2007).

Oggi giorno, del resto, «il consumo di sostanze psicotrope interessa trasversalmente tutti gli strati sociali ed è integrato nello stile di vita comune» (Ripamonti, 2011, p. 182) poiché consente di sentirsi rilassati, sicuri di sé, divertenti, sessualmente liberi, efficienti, detta pratica «introduce in una dimensione narcisistica in cui l'individuo ha l'illusione di annullare la distanza tra ciò che egli è (o crede di essere) e l'immagine ideale di sé» (*ibidem*). Seguendo il filo di questa traiettoria trasformativa, viene segnalato come lo scenario in cui si colloca l'attuale consumo di stupefacenti in Italia sia caratterizzato da un approccio improntato alla ricerca personale di momenti di piacere, gratificazione e benessere. Dopo una fase in cui la droga poteva ritenersi strumentale ad affrontare le normali attività e prestazioni in modo più efficiente, attualmente la modalità di utilizzo sarebbe declinabile in termini di ricerca di spazi di felicità, da costruire da soli o in compagnia.

Guardando ai giovani, le loro abitudini di consumo si indirizzano soprattutto su hashish, cocaina, alcolici e droghe sintetiche, *in primis* ecstasy e allucinogeni. Queste ultime vengono prodotte in laboratorio, restituiscono un'immagine di pulizia e, pertanto, «risultano particolarmente funzionali alle esperienze ricreative maggiormente ricercate dai giovani» (Ravenna, 2005, p. 122). Nel determinare una rottura delimitata dei ritmi della vita ordinaria, il loro uso sarebbe compatibile con uno stile esistenziale "normale", consentendo poi di «apparire prestanti, disinibiti e attivati» (*ibidem*).

I dati riportati da alcuni studi italiani (Ravenna, 1997c; Bonino, 1999; Ravenna e Cavazza, 2000; Orlandini, Nardelli e Potente, 2000; Golino, Sgritta e Gigantino, 2000) e internazionali (Buelga *et al.*, 2006), insieme a quelli epidemiologici forniti dall'Osservatorio Europeo delle droghe e delle

tossicodipendenze (OETD, 2001), indicano che, oltre ad alcol e tabacco, la sostanza più utilizzata dai giovani è l'hashish-marijuana (Ravenna, 2005)<sup>1</sup>. Se la sindrome da dipendenza è presente soprattutto in chi ha iniziato a farne uso precocemente, ha una storia puntellata da fallimenti scolastici, relazioni familiari disfunzionali, situazioni di alcolismo in famiglia, problemi comportamentali e devianza durante l'infanzia e/o l'adolescenza, va detto come anche l'uso saltuario possa avere degli effetti collaterali dalle negative ripercussioni per l'individuo e il suo ambiente.

La larga diffusione della cannabis fra gli adolescenti si può far risalire a diversi ordini di elementi: la facilità con cui può essere reperita sul mercato, il costo limitato, il fatto che gli effetti siano percepiti come prevalentemente positivi e soddisfino le attese, la presunzione che non sia nociva. Sembra peraltro che l'uso della cannabis, per la maggior parte dei giovani, sia limitato all'età adolescenziale, si associ a una dimensione ricreativa di gruppo e sia, quindi, dettato da un atteggiamento conformista. Con la maturità aumenterebbe la consapevolezza dei danni che essa provoca e la preoccupazione per l'immagine sociale che il suo uso rimanda (Ripamonti, 2011).

Per quanto concerne, invece, il consumo di alcolici, va detto come nei primi anni Duemila si sia assistito a un netto aumento, indicativo è il fatto che nel 2008 oltre il 17% dei ragazzi italiani sotto i 15 anni ha assunto almeno una bevanda alcolica (*ibidem*). Se però si considera il periodo tra il 2006 e il 2016, i dati ISTAT (2017) rivelano una sensibile diminuzione (dal 29% al 20,4%) di questa pratica tra gli adolescenti (11-17 anni): fra i giovani di 11-15 anni il 10% ha assunto alcolici nel 2016 (11,4% dei maschi e 8,5% delle femmine). Va altresì segnalato che già tra i 16-17enni le ubriacature raggiungono livelli pari a quelli medi della popolazione (7,5%)<sup>2</sup>.

1. Secondo una ricerca condotta dall'Osservatorio europeo sulle droghe e le tossicodipendenze (OETD, 2007), la cannabis è la sostanza illecita più frequentemente utilizzata in Europa; la percentuale di giovani, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che ne ha fatto uso almeno una volta nella vita varia dal 10 al 25% nella maggior parte dei paesi europei. Da citare alcuni dati riportati dal rapporto 2015 del progetto Espad (European School Survey Project on Alcohol and other Drugs), che ha coinvolto 35 Paesi europei e una popolazione di studenti di 15-16 anni: la cannabis è la sostanza illecita più diffusa in assoluto, con il 16% degli studenti che riferisce di averla utilizzata almeno una volta nella vita e il 7% negli ultimi 30 giorni. Con riferimento al contesto italiano, la relazione annuale al Parlamento predisposta nel 2016 dal Dipartimento politiche antidroga evidenzia che un terzo degli studenti italiani di 15-19 anni ha provato cannabis almeno una volta nella vita, mentre quasi il 27% l'ha utilizzata recentemente.

2. Dal report emerge che per i figli che convivono con genitori in possesso di laurea o diploma la possibilità di avere dei comportamenti di consumo a rischio aumenta di circa il 50% rispetto ai figli di genitori con al massimo la licenza della scuola dell'obbligo. Associazioni simili si registrano se si va a considerare la valutazione delle risorse economiche familiari. La maggior propensione al consumo a rischio di alcol da parte di adolescenti e giovani appartenenti a famiglie più abbienti sarebbe da ascrivere a una consuetudine mol-

Occorre premettere come in Italia abbia sin qui prevalso un modello di fruizione dell'alcol detto "da Paese bagnato", proprio delle zone del Mediterraneo, caratterizzato da una forma di consumo che, sebbene annoveri una maggior quantità totale, risulta socialmente approvata, dal momento che ha cadenze più regolari, legate essenzialmente all'assunzione di vino durante i pasti e le occasioni conviviali, e poggia su consuetudini e tradizioni radicate nel tempo<sup>3</sup>. Si tratta di un approccio in cui il consumo è prevalentemente di tipo alimentare e può considerarsi moderato, avendo luogo nel corso di tutta la settimana ed essendo accompagnato dall'assunzione di altri alimenti (Collicelli, 2010). Tale tipologia di consumo si riflette in una minore incidenza di problemi sociali e sanitari dovuti all'ubriachezza rispetto al caso dei Paesi nordici contraddistinti da una cultura "asciutta" (Beccaria, 2016). Entro questo sfondo, per i bambini e i ragazzi si rivela decisivo il ruolo della famiglia nell'insegnamento delle modalità, dei significati, dei valori d'uso legati al bere nel proprio contesto sociale. Si parla, a tale riguardo, di socializzazione alcolica in famiglia, processo che si sviluppa sia in forma diretta, quando ai minori viene offerta una bevanda alcolica, per un assaggio durante i pasti o in momenti conviviali, sia in forma indiretta, allorché gli adulti assumono alcolici in presenza dei più giovani (Collicelli, 2010).

Molti studi concordano nel sostenere che una più precoce esposizione all'alcol implichi una maggior probabilità di bere eccessivamente durante l'adolescenza e di accusare in età adulta problematiche a livello fisico, sociale e mentale (Hawkins *et al.*, 1997; Kraus *et al.*, 2000; Bonnie e O'Connell, 2004; Hingson, Heeren e Winter, 2006). Tuttavia, è questa una tesi andata incontro a un ridimensionamento, avendo altri lavori mostrato come l'aver bevuto durante i pasti nella fase dell'infanzia sia un'esperienza predittiva di consumi moderati (Bacon e Jones, cit. in Donovan e Molina, 2008). Secondo diversi autori, inoltre, essere autorizzati dai genitori ad assaggiare, in età precoce, alcolici in ambito familiare e sotto la loro supervisione può limitare l'adozione di comportamenti di consumo a rischio nel corso dell'adolescenza (Bonino, Cattelino e Ciairano, 2005; Bellis

to diffusa tra i ragazzi: quella di bere per ubriacarsi in particolare in locali quali pub, ristoranti, discoteche, birrerie, tipologia di comportamento che presuppone, appunto, la disponibilità di buone risorse economiche. Combinando il titolo di studio dei genitori e le risorse economiche familiari, si rafforza l'effetto della status sociale alto nei confronti della predisposizione ad assumere un comportamento di consumo a rischio da parte dei figli.

3. A tale modello viene contrapposto quello "da Paese asciutto", relativo alle aree del Nord Europa, caratterizzato da forme di assunzione, per lo più di superalcolici, minori per quantità complessiva, ma che, concentrate soprattutto nei weekend e lontano dai pasti, sono maggiormente tendenti all'eccesso e finalizzate all'ubriacatura (Room, 1989; Collicelli, 2010).

*et al.*, 2007; Strunin *et al.*, 2007; Kelly, Chan e O'Flaherty, 2012). A partire da questi riscontri, viene in rilievo e trova valorizzazione il modello di socializzazione diffuso nei paesi mediterranei, dove i genitori in particolari frangenti permettono ai propri figli di assaggiare piccole quantità di vino o birra e, con l'occasione, s'impegnano a trasmettere loro il valore della moderazione e a intavolare un dialogo sul tema (Beccaria, 2010a; Rolando *et al.*, 2012; Farhat *et al.*, 2012).

Come rilevato da alcuni contributi, negli ultimi decenni la situazione italiana, sull'onda dei cambiamenti emergenti negli stili di vita e di divertimento dei giovani e dei modelli di consumo globalizzati (Room, 2010), ha assunto caratteri che vanno nella direzione di una maggiore convergenza culturale con i modelli di consumo nordici (Rolando, 2015). Pertanto, alla tradizione dei paesi mediterranei di bere vino quasi esclusivamente durante i pasti è andata aggiungendosi la tendenza, appunto diffusa soprattutto tra i giovani, di assumere alcolici durante i momenti di svago, in particolare nel *week-end* (Ripamonti, 2011). Più precisamente, l'ampliamento di relazioni sociali e la diversificazione dei ruoli incrementano e differenziano le occasioni e i luoghi di consumo, che più spesso avviene lontano dai pasti (Beccaria, 2016); a ciò si aggiungono gli spazi del tempo libero, trascorso in luoghi dove l'assunzione di alcolici sempre di più si configura come momento di aggregazione, comunicazione e divertimento (Beccaria, 2010b). Del resto, un ruolo importante nei passi mossi dagli adolescenti in direzione dell'assunzione dell'alcol è giocato dal desiderio di emulazione, tipico della fase evolutiva in cui si trovano, che scaturisce dal bisogno di sentirsi parte del gruppo dei pari. Questo nuovo approccio all'alcol induce altresì i giovani consumatori a orientarsi verso altre bevande: più che il vino, infatti, si prediligono birra e superalcolici, puri o miscelati in long-drink (Bertolazzi, 2007; Room, 2010).

Diversificati a seconda del contesto, gli stili di consumo (Forni, 1997) sono indicativi dei modi con cui i giovani esprimono e costruiscono la propria identità sociale (Rolando, Torronen e Beccaria, 2014), si adattano alle condizioni di incertezza e flessibilità dell'epoca post-moderna (Beccaria, 2010b). Il cambiamento in questione «è associato a un diverso significato attribuito all'alcol, che sembra assolvere sempre più la funzione di antidepressivo, riducendo gli stati di ansia e aiutando ad affrontare quelle situazioni percepite come stressanti» (Ripamonti, 2011, p. 189). In questi termini, alle ubriacature e all'abuso può essere attribuita la funzione di smorzare l'ansia legata alle incognite del futuro o al timore di non essere all'altezza delle sfide prospettate dagli stili di vita contemporanei (Beccaria, 2010b).

Va poi segnalato come negli ultimi anni si stia diffondendo nel nostro paese un'abitudine tipica di quei locali in cui la vendita di alcolici è regolamentata da orari, come quelli inglesi: il bere prima della chiusura del lo-

cale più bicchieri di bevande alcoliche in un tempo limitato (Ripamonti, 2011). Simile pratica prende il nome di *binge drinking*, termine che indica, appunto, il bere grosse quantità di alcolici (sei o più bicchieri in una sola occasione) in breve tempo, in vista del raggiungimento di uno stato di ubriachezza. Oltre alla quantità di alcol assunta in un ristretto arco temporale, si deve tenere presente la frequenza di simile comportamento: il *binge drinker*, per essere considerato tale, deve aver avuto da uno a quattro episodi di *binge drinking* nelle ultime due settimane (Baiocco, D'Alessio e Laghi, 2008). Si noti come da uno studio del 2015 relativo agli studenti italiani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, riportato nella relazione annuale al Parlamento curata nel 2016 dal Dipartimento politiche antidroga, emerge che la pratica del *binge drinking*, insieme ad altre condotte a rischio, presenta un'associazione fortemente positiva con l'assunzione frequente di cannabis (20 o più volte nell'ultimo mese).

Tenuto conto delle rappresentate dinamiche e alla luce di alcune delle principali ricerche sul tema, come ESPAD (Hibell *et al.*, 2009) e HBSC (Currie *et al.*, 2008), più che parlare della presenza di una nuova "cultura dell'intossicazione", frutto della globalizzazione dei consumi che investe i giovani europei, pare maggiormente appropriato il ricorso a una nuova classificazione della cultura alcolica giovanile, appuntata sulla distinzione tra "*intoxication cultures*" e "*non-intoxication cultures*" (Jarvinen e Room, 2007, p. 162, citati da Beccaria, 2010b). La prima, orientata all'ubriachezza, caratterizza i paesi nordici e anglosassoni e si accompagna a livelli più alti di conseguenze negative riportate dai ragazzi a causa del bere in elevata quantità (risse, episodi di violenza, incidenti, problemi di relazione con genitori, amici, insegnanti); la seconda riguarda i paesi mediterranei e si caratterizza per un atteggiamento più prudente e consapevole circa i rischi derivanti dagli eccessi alcolici (Jarvinen e Room, 2007).

Una serie di studi comparati su Italia e Finlandia ha rilevato come le differenze tra Nord e Sud Europa abbiano a che fare con i diversi modelli di socializzazione al bere e con aspetti che richiamano i valori sociali prevalenti e i rapporti intergenerazionali (Beccaria, 2010a; Rolando *et al.*, 2012; Hellman e Rolando, 2013). In relazione a ciò, la più spiccata propensione al rischio delle culture nordiche si radicherebbe tanto nell'individualismo che permea le economie occidentali neoliberiste (Beck, 2000; Bauman, 2005), quanto nella mancanza di un sistema di norme sociali sul bere condiviso dalle diverse generazioni (Rolando, Torronen e Beccaria, 2014); ne deriva che in questo contesto i giovani siano portati a confidare eccessivamente nelle proprie capacità e a sottovalutare i rischi che stanno al di fuori del controllo del bevitore (Rolando e Katainen, 2014). Diversamente, una cultura come quella italiana, meno investita dal processo di individualizzazione e più improntata al forte carattere "familista", risulterebbe

protettiva rispetto agli stili del bere dei giovani in quanto, attraverso la valorizzazione delle norme sociali e delle responsabilità individuali, va a limitare i comportamenti a rischio (Beccaria, 2016).

Volendo, in conclusione, tracciare un quadro di sintesi in cui collocare il consumo odierno di sostanze psicoattive, può essere utile fare riferimento agli approcci interpretativi suggeriti da Bertolazzi (2007; 2008a). Il primo punta l'attenzione sulla condizione generale di "malessere esistenziale" su cui insistono diverse dimensioni: lo svincolamento da legami sociali "forti", la precarietà accusata su più fronti, l'incertezza, il timore di venire esclusi, di non accedere al benessere e di non realizzarsi come individui. Entro uno scenario che crea e rende "normale" la sofferenza psichica, il ricorso alle sostanze psicotrope configurerebbe la risposta di autocura individuata dagli attori per sopportare frustrazioni e incertezza. Un secondo approccio analizza l'uso di sostanze in chiave "ricreazionale-edonistica" (Sulkunen, 1997; Bergmark, 2004), attribuendo rilevanza alle categorie della felicità e del piacere. Il consumo, in questa prospettiva, diventerebbe un canale tramite cui soddisfare il bisogno di piacere e il "diritto alla felicità" (Bertolazzi, 2007; 2008a). Altro quadro interpretativo è quello "dell'uso strumentale e performativo" delle sostanze (Ehrenberg, 1991; 1998) per sostenere le pressioni poste dalla società in direzione di obiettivi di riuscita, di autonomia e di successo personale (Bertolazzi, 2007). A questa terza linea interpretativa si accosta la lettura tesa alla "normalizzazione" dell'uso di droghe. Il riferimento è, soprattutto, alla marijuana, il cui utilizzo sarebbe incorporato nelle attività quotidiane, come pratica "culturale" che interessa la realtà giovanile. Si tratta di un uso circoscritto a setting specifici, che deve conciliarsi con altri impegni di vita e che proprio in questi impegni trova delle "barriere" capaci di porre dei limiti all'assunzione (*ibidem*). Lunghi dall'ostacolarlo, il consumo può rendere possibile il mantenimento di ruoli sociali validi.

Delineati i caratteri di sfondo del tema relativo all'assunzione di sostanze, nel paragrafo seguente verranno presentati i vari contributi teorici, messi a punto nell'ambito della sociologia e della psicologia, che hanno cercato di analizzare questa pratica, soffermandosi in particolare sull'assunzione di droghe e sulle sue manifestazioni nella realtà giovanile.

## 1.2. *L'evoluzione degli orientamenti interpretativi*

### *I contributi della sociologia*

Seguendo la sistematizzazione proposta da Alessia Bertolazzi (2008a), si possono individuare tre filoni teorici cui ricondurre le spiegazioni circa l'uso di droghe articolatesi nello sviluppo del pensiero sociologico. Il pri-

mo si inserisce in un quadro interpretativo struttural-funzionalista e vede in questo comportamento un «atto deviante frutto di uno stato di disorganizzazione sociale, che si riflette soggettivamente come forma di demoralizzazione» (*ivi*, p. 8). Sempre rivolto alla lettura dei fenomeni devianti, il secondo approccio muove, però, da una prospettiva molto diversa: richiamando i paradigmi interazionisti e costruzionisti, questa corrente si sofferma sui processi di reazione della società che, andando a identificare e a etichettare determinate azioni come devianti, creerebbero le condizioni per l'insorgenza della devianza stessa. La terza linea teorica colloca la pratica legata all'assunzione di sostanze in un *frame* subculturale, in cui essa «acquista un valore di astensione o di resistenza ai valori dominanti della società» (*ibidem*). L'evoluzione dei contributi elaborati a partire da quest'ultima impostazione porta a investire i gruppi sub-culturali di una diversa funzione nei rapporti che si declinano con la società: lungi dal porsi a essa in un'ottica di opposizione e deviazione, tali formazioni paiono per alcuni versi inglobarne i valori dominanti. In relazione all'ampio spettro di stili di vita e comportamenti con cui i giovani vanno progressivamente organizzandosi, si sostiene che l'uso di sostanze psicoattive sia una pratica «normalizzata», «non più soggetta a processi di stigmatizzazione da parte degli altri e non più riconosciuta come deviante da chi la adotti» (*ivi*, p. 78).

Nel compiere, dunque, un *excursus* delle principali formulazioni nella teoria sociologica del concetto di devianza, si rileva come le iniziali interpretazioni che sono state attribuite da una parte delle scienze sociali all'uso di droghe abbraccino una prospettiva strutturale e guardino al fenomeno come a una forma di *patologia sociale*. Il diffondersi di pratiche devianti viene a sua volta ricondotto a una situazione «di disorganizzazione sociale, di “demoralizzazione”, che porta come conseguenza l'allentamento dei legami sociali, l'indebolimento del potere coercitivo in senso conformista delle norme sociali» (Bertolazzi, 2008a, p. 9). Tale situazione costituisce per Durkheim (1962; 1987) uno stato di *anomia*, caratterizzato dalla «mancanza o disintegrazione di valori morali, di regole di comportamento, di punti di riferimento che, in una condizione di stabilità, servono a disciplinare la condotta degli individui» (Bertolazzi, 2008a, p. 24). Prodotto della struttura economico-sociale propria del sistema capitalistico, lo stato anomico conduce l'individuo a una carente adesione ai valori (Berzano e Prina, 1995) e all'adozione di pratiche devianti, talvolta estreme.

Il concetto di anomia viene ripreso da Merton (1938), secondo il quale il comportamento deviante si sviluppa nel momento in cui «si verifica una dissociazione fra le aspirazioni previste dalla struttura culturale e le vie socialmente strutturate per il raggiungimento di tali aspirazioni» (Bertolazzi, 2008a, p. 35). È in questa dissociazione che Merton innesta il concetto di anomia, derivato da Durkheim, collegandolo all'indebolimento dell'in-